

Perché Lego non vuole vendere i suoi mattoncini all'artista cinese Ai Weiwei



Quanta pubblicità si è fatta la Campbell grazie a Andy Warhol e alle sue serigrafie con i barattoli di zuppa di pomodoro? E quanta se ne potrebbe fare la Lego se uno dei più grandi artisti contemporanei del mondo gli chiedesse una valanga di mattoncini per realizzare la sua prossima opera d'arte? Un'infinità. Eppure proprio l'azienda danese di costruzioni per bambini ha rifiutato ad Ai Weiwei la fornitura richiesta dall'artista cinese per completare l'installazione che dovrebbe esporre alla National Gallery of Victoria, in Australia. La ragione? Lego non vuole che i mattoncini più famosi del mondo vengano utilizzati per realizzare «un'opera politica».

A denunciare il gran rifiuto dell'azienda è stato lo stesso artista su Instagram qualche giorno fa, ricevendo di tutta risposta numerose offerte di mattoncini da parte di privati, anche grazie all'hashtag #legosforweiwei. Da Berlino, dove al

momento si trova, Ai Weiwei ha potuto annunciare il trionfale raggiungimento del numero di pezzi necessario. Quindi il progetto sarà completato. Si tratta di una serie di ritratti di attivisti australiani realizzati proprio con i mattoncini Lego per la mostra "Andy Warhol/Ai Weiwei" in programma a Melbourne. «Ero praticamente spacciato», ha detto l'artista in una conferenza stampa, «anche perché si trattava di un lavoro piuttosto importante, ma internet è un po' come una chiesa moderna, uno confessa al prete i suoi problemi e la comunità se ne fa carico e trova anche la soluzione».

Polemica a parte, però, non convince del tutto la risposta fornita dall'azienda danese. Stando a quanto dichiarato dal portavoce della Lego, infatti, «il gruppo si astiene dal prendere parte attivamente o appoggiare l'uso del marchio Lego in progetti o contesti legati all'agenda politica». Posto che Lego può scegliere liberamente di sostenere o meno Ai Weiwei (tanto più che nessuno vieta all'artista di comprare quello che gli serve in un qualsiasi negozio), quello che l'azienda non dice è che affiancare il proprio marchio al nome dell'artista più odiato dal regime di Pechino sarebbe una mossa azzardata, visti gli interessi del gruppo in Cina.

Ai Weiwei ha collegato il no dell'azienda alla sua richiesta al fatto che il presidente Xi Jinping ha annunciato durante il suo viaggio in Gran Bretagna che Lego aprirà presto un parco di divertimenti Legoland a Shanghai. Ma basta questo per decidere di fare una figuraccia a livello mondiale? Forse.

Più probabile, invece, è che sia sufficiente il fatto che Lego abbia scelto proprio la Cina per costruire [una mega-fabbrica dove spostare parte della produzione in Asia](#). Lo stabilimento, in cui dovrebbero lavorare circa duemila operai, è in costruzione dal 2014 e dovrebbe essere operativo dal 2017. Stando a quanto dichiarato dall'azienda sul suo sito ufficiale, la fabbrica di Jiaxing rappresenterebbe un punto fondamentale «per portare la produzione vicino a uno dei nostri mercati principali». Insomma, la Lego ha tutto l'interesse a non far infuriare il vecchio Dragone cinese.